

*Saleh Zaghloul* Nell'articolo di Rania Ibrahim sul Corriere della Sera del 12 marzo "Grazie alla parabola...", la confusione regna indisturbata. Da una parte la parabola è screditata in quanto non è da quartieri "fashion" ed è "tipicamente da banlieue parigina" e da circonvallazione di Milano, dall'altra si indigna quando i vicini di casa protestano per l'installazione della sua di parabola: "rovinava la facciata del condominio... capirai." La parabola della scrittrice è "buona", ha contribuito ad insegnarle la lingua araba, a conoscere il suo paese d'origine e tante altre belle cose mentre quella delle altre donne immigrate che dice siano (non poteva mancare) "la maggior parte musulmane", e che definisce come "mogli-sforna bimbi" di uomini immigrati è "cattiva": con la parabola, si barricano "nelle loro case, chiuse in un mondo che non hanno mai lasciato realmente, tutto il giorno a guardare esclusivamente programmi arabi, sentire musica araba, telegiornali arabi, la Rai?, non sanno neppure cosa sia".

Naturalmente non è così: la scrittrice non è l'unica tra le figlie ed i figli degli immigrati ad usufruire dei vantaggi della parabola nel mantenere la lingua e la cultura d'origine e non è certamente colpa della parabola se le comunità immigrate vivono separate dalla società ospitante che fa poco per integrarle. E' spiacevole che quando una persona immigrata ha la possibilità di scrivere su una testata importante, non faccia altro che ripetere gli stessi stereotipi sugli immigrati che da vent'anni si va scrivendo sullo stesso quotidiano. Massima cura della scrittrice è di rassicurare di essere diversa da altri immigrati che non sanno parlare l'italiano, sfornare bimbi ecc.

Articolo a parte, qualche sociologo dovrebbe fare una seria indagine sull'influenza della diffusione delle TV satellitari nell'integrazione degli immigrati in Italia. Ad esempio, se il modello dell'assimilazione degli immigrati era di difficile attuazione esso è, ora, impossibile: moltissimi immigrati ben integrati a livello lavorativo e linguistico seguono più i telegiornali del paese d'origine che quelli italiani. In molti casi si guardano quotidianamente due telegiornali del paese d'origine e nessuno italiano. Cosa significa questo per l'integrazione e per la politica? E' nell'interesse dell'Italia che milioni di persone che vivono nel nostro paese seguano i nostri telegiornali? Sarebbe evidente, ma allora TV e telegiornali dovrebbero cambiare: ad esempio, assumere l'antirazzismo come etica fondamentale. Quando denunciano l'integralismo e il fanatismo religioso, dovrebbero farlo con equilibrio ed obiettività coinvolgendo tutti gli integralismi compresi quello cristiano e quello ebraico. Quando parlano di Palestina e medio oriente dovrebbero essere obbiettivi e rappresentare tutti i punti di vista e non appiattirsi, come accade oggi, su un unico punto di vista. Insomma TV e telegiornali italiani dovrebbero diventare multietnici e interculturali. Mi rendo conto che potrebbe sembrare qualcosa di utopico, visto il degrado delle nostre TV, ma è necessario.

15 marzo 2012